



Padre Ciro Bova (O.P.)

La vita è il grande dono di Dio, Colui che ama la vita. Essa è come un seme che abbiamo ricevuto affinché collaboriamo con Lui a farlo crescere e a rendere frutto abbondante. Per poter dare frutto, questo seme ha bisogno di cadere in un terreno buono. Questo terreno è la famiglia, culla della vita e dell'amore, luogo primario di umanizzazione. La famiglia accoglie con gratitudine e gioia questo dono, offre l'ambiente caldo e luminoso per la sua crescita e il suo sviluppo. Ma al seme non basta semplicemente un terreno buono: occorrono anche gli sforzi pazienti dell'agricoltore che lo cura, lo irriga e lo aiuta a svilupparsi. Questo agricoltore della vita è l'educatore.

Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti, e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Non possiamo dunque non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica ma anche morale.

Il significato originario del concetto di educazione risale al latino *e-ducere* e *ducere*. Il verbo *e-ducere* significa *trarre fuori o tirare fuori ciò che sta dentro*; la traduzione del verbo *ducere* è invece *condurre*. L'educazione, nella sua essenza, quindi, è formazione dell'uomo, della persona umana.

L'educazione cristiana è un argomento importante anche per la cultura ungherese. Le scuole cattoliche benedettine, piariste o francescane di questo paese sono apprezzate da tutta la società. In questi tempi in cui, sul piano legislativo, l'Unione Europea non vuole saperne di Dio, l'Ungheria ha scelto di riconoscere il valore della vita e la Signoria di Dio sulla storia sul piano costituzionale. Questo fatto è causa di una profonda motivazione e di una grande speranza per l'educazione cattolica e per l'evangelizzazione della giovane generazione in gran parte cattolica, ma non più così credente.

Proposta spirituale e pedagogica alla crisi educativa

“L’educazione è cosa di cuore e Dio solo ne è il padrone.”

“L’educazione è questione di cuore', basta averne la password.”

Il punto di partenza è il chiarimento dei concetti *cuore* e *l’educazione del cuore*, presentando anche qualche cenno storici, strumenti e metodi di questo ultimo. Fra i numerosi autori che hanno parlato dell’educazione del cuore o semplicemente l’hanno praticata come Don Bosco, vorrei presentare brevemente l’esempio di questo ultimo, come uno dei più riusciti e forse più amati in questo campo. La sua vicenda educativa supera con sicurezza il suo tempo, ma può essere una fonte ed un punto di partenza per il rinnovamento educativo anche nel secolo XXI?

1. L’educazione del cuore

1.1. Il concetto cuore

Il simbolo cuore rende evidente l’espressione di una realtà umana attraverso la quale si comunica un contenuto complesso, trans-temporale, trans-culturale e metaconcettuale, perché esprime l’uomo in senso tutt’unitivo, come l’intreccio del biologico-psichico-spirituale, del cognitivo-emotivo-volitivo, del vero-buono-bello, dell’emotivo-spirituale-creativo che si realizzano tramite l’amore e la libertà e che, nello stesso tempo, costituiscono il ponte della loro connessione e dell’integrazione. In questo senso, la nozione simbolico-concettuale del cuore significa il centro profondo ed interiore della persona.

È uno spazio sacro, il luogo dell’affettività, della libertà e della coscienza, il luogo del *sì* o del *no* al mistero dell’esistenza umana e di Dio e luogo delle motivazioni interiori ed aspirazioni che solo Dio conosce fine in fondo. Gli autori della Bibbia e i Padri della Chiesa consideravano il cuore come simbolo di tutta la persona. Nell’Antico Testamento il concetto di cuore indica il principio della vita umana, la profondità della sua integrazione e intuizione, il centro del pensare, sentire e decidere, visione che costituisce il fondamento del concetto di cuore del Nuovo Testamento. “Il termine simbolico-concettuale del cuore rimanda all’unità, o, meglio, alla complessità e all’unitarietà delle triplici dinamiche del cuore, unificate tramite l’amore e la libertà e possiamo considerarlo come il “costrutto” che meglio di altri esprime la persona nella sua integrità”.

*“Custodisci il tuo cuore più di ogni altra cosa,
poiché da esso provengono le sorgenti della vita.”*

(Proverbi 4,23)

1.2. L'educazione del cuore: cenni storici

Il tema educativo è fra gli argomenti più frequentemente trattati nell'insegnamento di Papa Benedetto XVI, il Papa dell'educazione, ed in particolare lo ritroviamo nella *Lettera alla Diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione* di 2008.

Il Papa presenta la via educativa come risposta e soluzione delle crisi epocali ed incoraggia la Chiesa e la comunità degli uomini ad uscire dall'*emergenza educativa* tornando a praticare la *pedagogia del cuore*. "Ciò che il cuore conosce oggi, la testa comprenderà domani" afferma Lucio Anneo Seneca. Gli esempi di quest'educazione sapienziale sono Giovanni Bosco, Romano Guardini, il beato Antonio Rosmini che credeva che **solo grandi educatori fanno grandi uomini**, la religiosa Eugenia Ravasco che ci ha lasciato lo straordinario invito pedagogico alla sodezza, e molti altri.

Nella storia della pedagogia, il concetto dell'educazione del cuore è stata concepita sempre come un ideale alto e mai come una pedagogia debole. Essa, infatti, pur consistendo in un coinvolgimento emotivo, è costantemente illuminata e purificata dalla ragione e dai cristiani è coltivata con le ragioni della fede, quindi non può essere ridotta al sentimentalismo, all'accondiscendenza o al permissivismo. Un'educazione che ponga al centro l'uomo, inteso solo come soggetto di apprendimento, di abilità e di attività, è molto povera e riduttiva e fa emergere, per contrasto, l'esistenza di un'educazione che tratta la persona come "*essere pienamente umano, che pensa, ricorda, vuole, conosce, opera, ama ed è capace di usare il cuore come fonte ispirativa dell'intera esistenza*". L'amore è l'elemento unitivo, il nerbo forte dell'approccio educativo, il segno della più grande affidabilità di ogni essere umano. Nel contesto educativo avere cuore vuol dire possedere la capacità di sintonizzarsi con l'ambiente e di intuire quanto di profondo è nell'uomo, di realizzare l'empatia a tutti i livelli con i soggetti destinatari dell'atto educativo.

Il rapporto educazione-amore e educazione-cuore si afferma e viene curato soprattutto nell'Ottocento in autori come Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827), Jean-Baptiste Girard (1765-1850), Adrienne Necker de Saussure (1766-1841), Friedrich Wilhelm August Fröbel (1782-1852), Johann Friedrich Herbart (1776-1841), Ferrante Apporti (1793-1858), Antonio Rosmini Serbati (1797-1855). Giovanni Bosco (1815-1888).

In reazione ad un raffreddamento nei confronti della pedagogia a motivo della perdita della sua anima umanistica e valoriale e di un suo orientamento in prospettiva prevalentemente scientifica e tecnologica, l'amore è stato considerato nel Novecento come un fermento dell'opera educativa. Maria Montessori (1870-1952) per esempio concepisce l'intera sua opera come educazione del cuore. Alla luce del suo pensiero si riscopre l'importanza del bambino e si dà un particolare rilievo alla spiritualità, all'anima e al cuore come luogo dell'affettività, delle relazioni e di quello slancio vitale che fa tendere la persona verso l'Assoluto che abita anche dentro di lei. Con la sua opera la Montessori promuove una cultura dell'amore fondata sulla gratuità e sul dialogo.

1.3.Strumento e metodo dell'educazione del cuore

L'uomo si educa dal suo interno. La via educativa non è altro che la **via amoris**. L'amore è la fonte ispirativa e motivazionale dell'educazione. Lo spirito dell'educazione vive soltanto nell'ambito dell'atmosfera dell'amore, perciò lo strumento primario di educazione del cuore è l'amore educativo.

Chi sa di essere amato, ama, afferma San Giovanni Bosco. *“L'amore colloca l'opera educativa nell'ottica del rispetto di sé e degli altri” e apre al dialogo che è elemento essenziale dell'educazione*”. L'amore in senso pedagogico significa servizio e disponibilità ad amare, apertura verso i bisogni, la soddisfazione delle richieste e l'accoglienza delle esigenze degli educandi, promuovendo e difendendo la loro integrità personale ed il loro lasciarsi amare che porta all'umiltà e alla sapienza. Nella sua struttura interna l'amore educativo è da un lato un amore vicino, generoso e privo dell'egoismo, che mira al vero bene dell'educando; dall'altro lato esso è **libero: lascia crescere nella libertà** – che è il valore primario e il presupposto indispensabile per la crescita della persona – **e aiuta mantenere la giusta distanza**. Nel rapporto educativo, amore e libertà vanno insieme o, come dice Masciarelli, **l'amore è il sacramento della libertà**. Anche la famosa esortazione di Sant'Agostino ci invita: *Ama e fà ciò che vuoi!* (*“Dilige et quod vis fac!”*), bisogna tuttavia notare che questa sua esortazione non è un'esaltazione del sentimento e del capriccio, ma piuttosto un invito alla responsabilità per il bene del prossimo. Libero non è colui che fa ciò che vuole: chi agisce così è uno schiavo, perché è vincolato a sé stesso. Libero è chi è libero da sé stesso, per poter essere per Dio e per il prossimo. Il problema, quindi, non sta nella libertà, ma nella falsa idea di autonomia che spinge l'uomo a concepirsi come un io che basta a sé stesso: *“una distorsione facilmente riconoscibile nella cura ossessiva del proprio corpo e della propria igiene psichica, del modo di organizzare il proprio tempo libero, i propri interessi e le proprie risorse economiche. Si finisce per avere occhi soltanto per sé, rendendo gli altri invisibili, quando non servono o addirittura compromettono il proprio desiderio di realizzazione”*. L'uomo senza amore non è compiuto ed è prigioniero del proprio egoismo, perciò *“l'abnegazione dell'amore è la vera libertà cristiana nello Spirito Santo. Dove questo si realizza, si anticipa qualcosa dal Regno escatologico della libertà”*.

Insomma, il metodo dell'educazione del cuore è l'amore generoso, libero, che lascia respirare, maturare e non lega a se stesso; che è circolare e non di corto circuito; che non è un amore senza ragione, fatto di spontaneità, di permissivismo, di inclinazione istintiva e momentanea, ma in cui il cuore è legato alla mente. Le forme espressive dell'amore educativo sono la gratuità, la stima della persona dell'educando e il riconoscimento dell'alterità. Queste forme non vanno solo dichiarate, ma è necessario che vengano manifestate personalmente e direttamente – l'educazione non si può delegare -: gesti e parole vanno insieme, anzi le parole decifrano e danno luce ai gesti. L'amore autentico viene manifestato attraverso una molteplicità di codici comunicativi.

“L'educazione, quando è autentica, nasce dal cuore e porta al cuore e, perciò, è in grado di

misurare, di correggere, d'integrare e perfino di smentire teorie e proposte pedagogiche". Il cuore quindi si educa con il cuore, la cui condizione necessaria è la soddisfazione della fame affettiva, la quale a sua volta è una necessità fondamentale dell'essere umano. Il modo per far esercitare questo amore è la congiunzione del cuore con la mente, del cuore con la ragione. Si tratta di un amore prudente che si fonda su una sorta di decalogo pedagogico, composto da dieci attenzioni: 1. La capacità di differenziare – nei modi, tempi, nelle forme più opportune e con i linguaggi più adatti – la manifestazione dell'amore educativo secondo le esigenze dell'educando; 2. La costruzione di un vero dialogo fondato sull'impegno personale completo, allo scopo di un vero incontro da cuore a cuore; 3. Il saper mantenere la giusta distanza nel rapporto con l'educando al fine di evitare l'attaccamento patologico; 4. La capacità di mantenere i limiti intergenerazionali, evitando il coinvolgimento dell'educando in problematiche tipiche dell'età adulta; 5. La cura nel dare all'educando direzioni, interessi, sensi e valori chiari, coerenti e non contraddittori per poter costruire un codice sicuro di comportamento; 6. L'amore pedagogico chiede all'educatore di adattare i propri schemi espressivi alle necessità di ascolto e di comprensione dell'educando; 7. Avere la capacità di decentrarsi al fine del bene dell'educando, nel rispetto la sua singolarità, potenzialità, creatività ed autonomia; 8. L'attenzione costante a non concepire il proprio servizio formativo come una compravendita dell'amore, senza aspettarsi dunque pagamento, contraccambio, corresponsione; 9. La capacità di rispettare con rigore la legge della gratuità e del disinteresse; 10. La capacità di combattere con tutte le forze l'amore possessivo, perché l'amore educativo vero è quello oblativo che offre in dono e nulla esige.

2. Don Bosco, testimone e maestro dell'educazione di cuore

Don Bosco non è un teorico dell'educazione, ma piuttosto un sommo educatore che proponeva ideali e progetti di vita per la crescita e maturità dei ragazzi e che ha lasciato soprattutto il modello dell'amore educativo. La prassi educativa da lui adottata supera il suo tempo ed è attuale ancora oggi. Da lui non dobbiamo aspettarci una teoria della pedagogia: egli non si considerava uno studioso dei problemi didattici e scolastici. Non ci ha lasciato nessun trattato di pedagogia, né lezioni didattiche, né studi, discussioni, dissertazioni sull'insegnamento. Ci ha lasciato solamente alcuni pensieri sul sistema preventivo ed alcuni suggerimenti sui castighi. Questa non vuol dire che Don Bosco ignorasse la pedagogia come scienza, negasse l'importanza di essa o fosse un uomo dell'improvvisazione e dell'irresponsabilità. Al contrario, egli aveva un concetto severo della missione educativa come "agricoltura" impegnativa ed esigente.

L'originalità di Don Bosco non consiste tanto nelle norme da lui elencate, bensì nello spirito con cui egli tradusse quelle norme in atto. Possiamo dire che la sua originalità deriva dalla sua personalità di educatore artista e uomo radicato in Dio, che Pietro Braido descrive in maniera impressionante:

...un uomo di Dio, ma anche ... un uomo ben piantato sulla terra, che sa conciliare la prudenza con il senso del rischio calcolato, la calma con la tempestività, la tenacia con la malleabilità, la precisione e l'ordine con la spontaneità e lo spirito di famiglia, la capacità di profittare dell'esperienza propria e altrui. ... Un vero santo, con un'ideale nettamente soprannaturale (formare dei santi, tra la gioventù povera e abbandonata) e un grande uomo intelligente, volitivo, realista e di una vitalità prodigiosa.

Era soprattutto un sacerdote con una missione educativa soprannaturale, un imprenditore di Dio e imprenditore sociale, che aveva come scopo principale la salvezza religiosa della gioventù. Tutto il resto - l'istruzione, il gioco, la preparazione professionale, l'amorevolezza etc. - era per lui soltanto mezzo o fine secondario.

La pedagogia di Don Bosco era fortemente radicata nella tradizione spirituale-umanistica di Francesco di Sales (1567-1622). Da Francesco di Sales coglieva l'importanza dei concetti *carità* e *dolcezza*, che vissuti ambedue in modo armonico generano come un terzo, il concetto dell'*amorevolezza*, che è molto decisivo per la sua pedagogia. L'educazione autentica per lui nasce dal cuore e porta al cuore, diventando così in grado di correggere, di misurare e di integrare diverse teorie e proposte pedagogiche. Come Francesco di Sales, anche Don Bosco era convinto che la persona umana si realizzasse nell'amore e dovesse quindi essere educata all'amore. Condizione dell'educazione all'amore, però, non può essere altro che l'educazione del cuore, l'educazione amorosa che tocca le dimensioni più profonde della persona umana. Le fasi ascendenti dell'educazione del cuore sono *imparare a conoscere*, *imparare a fare* e *imparare ed essere*. La persona veramente educata è quella le cui scelte sono responsabili e sono coerenti con le sue convinzioni interiori.

Alla base dell'educazione di Don Bosco sta la scoperta e il riconoscimento della dignità

dell'altro, che si realizza nell'incontro interpersonale reciproco – l'essere con l'altro (compagnia), l'essere per l'altro (servizio) ed essere grazie all'altro (recettività) – nel quale l'educatore discende con il proprio cuore nella profondità del cuore dell'educando. “L'educatore è un individuo consacrato al bene de' suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione de' suoi allievi”. Ogni esperienza di vicinanza e di presenza ha come fonte la relazione trinitaria di reciprocità nell'amore. L'incontro di reciprocità implica un amore che non fa sentire subordinati, dipendenti, superiori, ma che si esprime nel dono di sé e nella capacità di porre l'altro in una situazione di parità reale o prima di noi. Questo tipo di reciprocità non cancella i ruoli, le funzioni, i carismi e le vocazioni. L'eredità lasciataci da Don Bosco è questa pedagogia in cui trionfa il rispetto dell'educando nella sua grandezza e fragilità e nella sua dignità di figlio di Dio.

Anche se Don Bosco non usava mai concretamente la parola reciprocità, egli testimoniava una profonda pedagogia di reciprocità vivendo in compagnia dei giovani, consumando la sua vita al loro servizio e arricchendosi dei loro valori. Il principio di reciprocità significava, nella pratica di Don Bosco, vivere insieme nel modo più degno possibile, condizione che trovava la sua realizzazione nell'educazione alla comunione con Dio (educazione religiosa), nell'educazione a vivere “in sinusia di pensieri e di affetti fra educatori e giovani” e nell'educazione a vivere in comunione con la Chiesa (fedeltà). Nell'educazione al senso di Dio, il principio fondamentale di don Bosco veniva espresso nell'esortazione “Ricordati i tre: sanità, sapienza, santità”, che è il suo tripode pedagogico. Il fondamento della sua pedagogia era la ricerca della gloria di Dio e la salvezza delle anime nella prospettiva dell'eternità.

2.1. Il sistema preventivo di Don Bosco

Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù, Don Bosco ha concepito, lo ha attuato e lo ha inculcato per oltre quarant'anni mediante la parola viva e mediante l'esempio e la testimonianza quotidiana. Il sistema preventivo non è stato inventato da Don Bosco, ma lui ha saputo applicarlo con forme nuove e geniali. Il concetto preventivo si fonda su una concezione realistica del giovane, il quale è caratterizzato da una certa mobilità giovanile, per cui è capace di dimenticare le regole disciplinari e le sue conseguenze, cosa che però avrebbe sicuramente evitato se una voce amica l'avesse avvertito. Don Bosco è convinto che i fanciulli pecchino più per vivacità che per malizia, più a causa dell'assistenza e cura mancata che per cattiveria. Per questo i principali strumenti pedagogici sono la ragione, la religione e l'amorevolezza. Secondo lui esistono due sistemi di educazione: **il sistema repressivo e il sistema preventivo**. Il primo educa la persona con la forza, reprimendola e punendola quando questa ha violato la legge; il secondo invece educa con la dolcezza, aiutando la persona ad osservare la legge e consegnandole, a questo scopo, dei mezzi efficaci, i quali derivano

dalla carità cristiana e consistono nei suoi atti: l'insegnamento del catechismo, le istruzioni morali concrete, gli avvisi benevoli, incoraggiamenti e parole di benevolenza, un'amorevole assistenza nella ricreazione e soprattutto le pratiche di pietà e di devozione allo scopo di acquisire una coscienza illuminata e sorretta dalla religione. Don Bosco crede che tutti i ragazzi abbiano una naturale intelligenza per conoscere il bene ed evitare il male e un cuore sensibile che possa aprirsi all'accoglienza della verità e alla riconoscenza. Allo stesso tempo, egli aderiva con ferma convinzione al dogma del peccato originale e delle sue conseguenze; conosceva tanti ragazzi e anche le difficoltà derivanti da un ambiente chiuso e collettivo. Per questo motivo egli accentuava tanto l'assistenza accurata attraverso la presenza di un "occhio aperto, aperto e lungo" e la sorveglianza continua dei giovani "in qualunque luogo si trovano mettendoli quasi nella impossibilità di far male". Per comprendere il significato preciso di queste parole, però, è necessario leggerle alla luce di quest'altra raccomandazione di Don Bosco: "nell'assistenza ... si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri; ma si stia attenti a rettificare ed anche a correggere le espressioni, le parole, gli atti che non fossero conformi alla cristiana educazione".

Gli elementi caratteristici del sistema preventivo, quindi, sono: la formazione dei ragazzi alla sensibilità della coscienza morale e religiosa (la coscienza prima dell'autorità, per piacere a Dio); la presenza, l'assistenza e il consiglio amorevole, fraterno e paterno ("mai mettere alla prova il giovane" era il principio fondamentale di Don Bosco); una metodologia impostata su elementi soprannaturali (cioè tutte le intenzioni, finalità, mezzi e procedimenti hanno come centro i sacramenti e la preghiera). Riassumendo in un concetto: Don Bosco parla e vive la pedagogia dell'amore.

I sette segreti affinché l'Oratorio funzionasse bene, consistono: nell'assiduo accostarsi ai Sacramenti, per poter agire secondo coscienza e non per paura dei castighi; la presenza dei superiori fra i giovani, ma in un clima di familiarità; ogni sera, dopo le orazioni, dare ai ragazzi due parole confidenziali allo scopo di tagliare alla radice i disordini, ancora prima che nascessero; musica, canto, allegria e grande libertà nei divertimenti.

2.2 Il concetto di amorevolezza di Don Bosco

"Non colle percosse, ma con la mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici". Questo era il messaggio che Don Bosco riceveva nel sonno, quando era un fanciullo di nove anni. Si tratta di un'esperienza mistica e straordinaria, che ha determinato la sua visione dell'educazione e il suo metodo. L'amorevolezza, quindi, è diventata il principio pedagogico, l'anima del sistema preventivo e il fondamento metodologico da lui adottato. Don Bosco risolveva tutte le sfide classiche dell'educazione (quelle della disciplina, dei castighi etc.) alla luce della sua pedagogia del cuore, che non era altro che amorevolezza.

La pratica di questo sistema ha come base le parole di San Paolo in 1 Cor 13,4,7:

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine.

L'amorevolezza ha come fondamento la *carità soprannaturale* che è la virtù teologale dell'amore di Dio e del prossimo e richiede la *ragionevolezza* come base di ogni amore umano e *l'affetto* come espressione visibile del cuore, dell'affezione e della benevolenza. Non si tratta di un sentimentalismo, quanto piuttosto della legge di un amore forte, ordinato e disciplinato, un amore esigente che corregge e previene gli atti cattivi. L'amorevolezza è l'amore che si comunica nelle parole, negli atti e nell'espressione degli occhi e del volto.

La familiarità e l'amorevolezza sono esigenze imprescindibili dei giovani. Don Bosco ricorda nelle sue Memorie:

Io amava molto i miei superiori, ed essi mi hanno sempre usato molta bontà; ma il mio cuore non era soddisfatto. Il rettore e gli altri superiori solevano visitarci all'arrivo dalle vacanze e quando si partiva per le medesime. Niuno andava a parlare con loro, se non nei casi di ricevere qualche strillata. Uno dei superiori veniva per turno a prestar assistenza ogni settimana in refettorio e nelle passeggiate, e poi tutto era finito. Quante volte avrei voluto parlare, chiedere loro consiglio o scioglimento dei dubbi, e ciò non poteva; anzi accadendo che qualche superiore passasse in mezzo ai seminaristi, senza saperne la ragione, ognuno fuggiva precipitoso a destra o a sinistra come da una bestia nera. Ciò accendeva sempre di più il mio cuore di esser presto prete per trattenermi in mezzo ai giovanetti, per assisterli, ed appararli ad ogni occorrenza.

I superiori descritti da Don Bosco possedevano sicuramente la virtù della carità, ma mancavano di amorevolezza. L'amorevolezza secondo l'accezione di Don Bosco, infatti, mentre mira alla salvezza dell'anima dell'educando, allo stesso tempo cerca di fargli sentire di essere amato. Per Don Bosco anche la correzione deve scaturire dall'amorevolezza e deve permeare tutta l'opera educativa attraverso parole personali, avvisi privati e pubblici, parole della buona notte, bigliettini, ma bisogna evitare la pratica del correggere nel momento stesso del comportamento non adeguato dell'educando, per lasciare a lui il tempo di vedere e scoprire la propria colpa. In caso di correzione e castighi - che egli cercava di tener lontani e di evitare, soprattutto i castighi violenti e fisici -, Don Bosco raccomandava discrezione e manifestazione di stima per l'educando. Per poter agire così, Don Bosco trovava indispensabile la conoscenza profonda dei giovani, che ricercava e curava anche verso la fine della sua vita quando ciò gli costava grandi sacrifici.

Insomma, il metodo educativo di Don Bosco consiste nella confidenza, nell'amore dell'educatore e nella collaborazione affettuosa dell'educando, condizioni indispensabili per un rapporto educativo autentico. L'unico movente dell'azione educativa è la salvezza dell'anima. Il mezzo è la vera amicizia e la confidenza. La carità, che è fonte del sistema educativo di Don Bosco, si traduce da parte dell'educatore in ragione e amorevolezza, e da parte dell'educando in amicizia, confidenza e collaborazione spontanea. L'amorevolezza, mediante la quale l'educatore ama non solo le anime dei suoi alunni, ma anche ciò che essi amano, trasforma l'ambiente dell'educazione in una famiglia e il rapporto educativo in un rapporto filiale e fraterno.

Alla luce dei principi suddetti possiamo affermare che il pregiudizio che il metodo preventivo sarebbe un metodo educativo di massa, e perciò inadeguato e incapace di formare delle personalità,

non sembra rilevante. L'educazione, infatti, sia quella individuale che quella collettiva, è un fatto personale, perché il soggetto della formazione è la personalità concreta che deve essere educata e sviluppata. Il fatto che anche la comunità può essere formata è in realtà un altro discorso che tuttavia non contraddice il primo. Pio XII nel suo Discorso del 20 aprile 1956 ci dà indicazioni preziose sui pericoli e i vantaggi dell'educazione collettiva, soprattutto nei collegi, mostrando il pericolo di cadere nella tendenza a soffocare l'impulso personale in una stretta uniformità e di trascurare la personalità del singolo nella genericità impersonale del collettivo e del numero. Don Bosco, tuttavia, nel sistema preventivo non parla dei principi di massa e neanche di interessi generali di gruppo, ma parla di carità che sa farsi amare, di rispetto per il ragazzo, della sua dignità di figlio di Dio, di vicinanza effettiva da parte dell'educatore, di partecipazione, di accompagnamento, di animazione e di testimonianza.

“Né la ricezione passiva della verità, né l'acquisizione di capacità operative, né l'adattamento puro a giusti comportamenti, costituiscono l'educazione, ma solo un processo personale di comprensione, valutazione, volizione e accettazione, pur sotto la guida del dovere e dell'autorità educatrice”. Il giovane ha un'interiorità personale, la quale esige l'amore concreto che si realizza nell'interessamento, nella valutazione e nella valorizzazione dei suoi bisogni fisici, psichici e spirituali. Il grande numero di deviazioni del comportamento e di anormalità del carattere ha alla base l'abbandono affettivo personale ed una mancanza di sicurezza, che certamente varia nella sua misura secondo le circostanze, l'età e il temperamento.

Le condizioni di un'educazione personale consistono nella presenza di veri ideali e cioè di educatori esemplari per i giovani sul piano umano, cristiano, sacerdotale e professionale; di educatori di buon carattere, di retta e solida moralità generale e professionale; di un piano pedagogico (didattico-educativo) ben pensato e ordinato; di una vera ed unita comunità educatrice e l'apertura anche per gli influssi positivi degli educandi. Affinché l'ambiente pedagogico sia personale, bisogna che il rapporto educativo si svolga all'insegna della ragione e dell'amorevolezza e si compia sul piano della religione.

“Solo un'educazione che converga efficacemente con tutti i suoi mezzi sulla persona come soggetto, e che miri a formare la personalità singola come fine, assolve il proprio compito per l'individuo, per la società, per la vita contemporanea”.

2.3.L'attualità del metodo di Don Bosco

Don Bosco è vissuto nell'Ottocento, in una società a struttura preindustriale, in cui la maggioranza della popolazione attiva era dedita all'agricoltura, una società ancora divisa nettamente in due classi: ricchi e poveri, colti e ignoranti, socialmente elevati e gente senza speranza di andare avanti. Perciò gran parte dei suoi ragazzi apparteneva alla massa di proletari agricoli emigrati, semi-analfabeti in cerca di un piccolo lavoro nella città, con tutte le sue miserie materiali e spirituali; una

massa a cui mancava la forza di reagire alla propria condizione, a causa dell'assenza di un quadro industriale che permettesse l'impostazione di una vera lotta di classe. Si tratta di una fascia della popolazione priva di radici, moralmente indebolita dall'affermarsi delle correnti e delle istituzioni liberali, – la campagna ancora isolata dalle nuove idee, infatti, era moralmente e religiosamente più curata, anche se in una condizione di regresso e di incapacità di mobilità sociale e culturale essa stessa.

Lo scopo di Don Bosco era la “civile, morale, scientifica educazione della gioventù povera, del proletariato agricolo e urbano” e il suo metodo era capace di portare ad un rapido sviluppo, perché il grande educatore aveva percepito il vero problema ed aveva risposto ad esso ponendo l'accento sulla dignità dell'uomo come figlio di Dio e sul suo diritto a partire, nella vita, da pari opportunità ambientali per poter crescere e svilupparsi. Don Bosco cercava con tutte le sue forze di dar loro gli strumenti e la guida per accrescere la loro posizione e la loro persona, attraverso l'educazione e l'elevazione spirituale e sociale, che vedeva come condizioni della salvezza eterna.

Oggi non viviamo più in una cultura e in una società tradizionale e statica, bensì in una società in continuo e rapido cambiamento, in cui, nel migliore dei casi, si cerca di realizzare condizioni più rispondenti alla dignità. In un mondo che è caratterizzato dalla mobilità sociale; dallo sviluppo tecnologico; dal consumo; dalla perdita dei valori e dei simboli tradizionali; dalla condizione della persona divisa fra la ricerca di sé e l'autodistruzione; dalla materializzazione della vita; dalla ricerca del conforto e del benessere e dal disorientamento morale, le persone non sono l'oggetto della storia, ma piuttosto il soggetto di essa, chiamate ad assumere un ruolo attivo nella gestione del loro futuro individuale e sociale, e a compiere questo tra tensioni, sfide e conflitti che dividono la nostra società. Osserviamo oggi un vuoto spirituale e culturale, una povertà moderna e una corrente di pensiero che non ci offrono un significato a lungo termine. In un mondo in cui è sempre più grande la tendenza a classificare le cose e le persone secondo la loro funzione e la loro utilità e l'uomo tende a rinunciare proprio al suo cuore, l'educazione del cuore è più urgente che mai.

La tradizione educativa e l'opera di Don Bosco ben si adattano alle esigenze della società odierna; sono attuali perché atualizzabili e sono atualizzabili nel senso di una loro traduzione, decodificazione, ripensamento, approfondimento e aggiornamento. Don Bosco era attento ai bisogni fondamentali dei ragazzi - vitto, alloggio, lavoro, sicurezza, sviluppo fisico e psichico e integrazione sociale - ed alla loro educazione, promuovendo la loro dimensione cognitiva, affettiva ed etica – la capacità di responsabilità morale e civile, il cosciente impegno religioso e la competenza decisionale. Tale discorso sembra essere attuale ancora oggi, nonostante i cambiamenti delle condizioni di fattibilità e le richieste di applicazione ed adattamento dipendenti dalla situazione concreta e specifica. In un mondo nel quale non mancano gli istituti deputati all'educazione, le scuole, i centri di accoglienza, gli oratori ed i consultori per i giovani, si vive una crisi morale, spirituale ed esistenziale.

“L’esperienza di tanti Salesiani in varie parti del mondo conferma come il Sistema Preventivo sia una via sicura per l’educazione giovanile, superando tutte le barriere, e si propone come una piattaforma di dialogo per una nuova cultura dei diritti e della solidarietà. Promuovere i diritti dei minori, favorire una cultura della vita e un cambiamento delle strutture che producono ingiustizie, fa parte dell’essere educatori e, per conseguenza, costituisce anche il cuore dell’operare. In tale prospettiva l’educazione ai diritti umani si caratterizza come educazione alla cittadinanza onesta, attiva e responsabile, in grado di unire il teorico al pratico, il sapere all’essere; è una educazione che sa integrare la proposta del sapere con la formazione della coscienza. L’educazione ai diritti umani è educazione alla capacità critica, al coraggio di prendere posizione; all’audacia della testimonianza. È un’educazione che chiede di diventare permanente e quotidiana”.

La visione di Don Bosco sull’educazione, proprio per il suo essere radicata nell’amore di Dio e nella speranza del Regno di Dio, racchiude dei contenuti che non perdono d’attualità. P. Duvallet, che era collaboratore dell’Abbè Pierre nell’apostolato di rieducazione dei giovani, rivolgeva ai salesiani questo significativo appello:

Voi avete opere, colleghi, oratori per i giovani, ma non avete che un solo tesoro: la pedagogia di Don Bosco. In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, disseccati, triturati, strumentalizzati, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua fragilità, della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchitela di tutte le scoperte moderne, adattatela a queste creature del ventesimo secolo e ai loro drammi, che Don Bosco non poté conoscere. Ma per carità, conservatela! Cambiate tutto, perdetevi, se è il caso, le vostre case, ma conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi che è l’eredità di Don Bosco.

Conclusione

Il cuore umano, inteso come intreccio del biologico-psichico-spirituale della persona, è capace di bruciare, di disperdersi, di rinunciare, ma non è capace di diventare inattuale o fuori moda. Per questo motivo l’educazione del cuore, che vuole essere guida e risposta ai movimenti interiori umani sempre attuali ed alla ricerca del compimento del desiderio eterno e proprio dell’uomo di felicità e del conseguimento della pienezza, assicurando all’educando la presenza amorosa ed amorevole, la vicinanza effettiva di partecipazione, di accompagnamento, di animazione, di testimonianza e la guida alla vera libertà, non può svuotarsi di senso o cadere nel desueto. La conoscenza dell’opera di Don Bosco ci dà aiuto concreto: incoraggiamento, idee e metodo attualizzabile per poter affrontare la crisi educativa di oggi. Il Sistema preventivo rappresenta anche oggi una possibilità straordinaria di affrontare le sfide della vita, dell’educazione e dei diritti umani, attraverso la cura e lo sviluppo integrale dei giovani, prevenendo il male attraverso la fiducia nel bene; accompagnando i giovani con perseveranza e pazienza; formando persone solidali, aperte ai valori della vita e della fede; rendendole capace di vivere con senso, con gioia, con responsabilità e competenza.

Per poter praticare l’educazione del cuore in modo efficace nell’ambito della crisi educativa particolare di questi tempi, c’è bisogno del massimo coinvolgimento da parte di tutti gli operatori e gli istituti di educazione; di formare una rete; di ricorrere a progetti ben pensati e sempre ripensati; di avere tanta forza, fede e speranza; insomma di attingere ad una fonte sicura di amore, libertà e felicità.